

G.P. di Montecarlo  
Ferrari 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> fila  
con tanti problemi

# Mansell-Senna attenti a quei 2

Griglia elettrica per il via del 45° Gran premio di Monaco di Formula 1. In pole-position si ritroveranno Nigel Mansell e Ayrton Senna protagonisti del furibondo testa a testa al Gran premio del Belgio conclusosi con un fuoripista e una furibonda lite. Per le due Ferrari poche le speranze alla partenza con l'aggiunta di un Alboreto ancora dolente per l'incidente in prova.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAGNELI

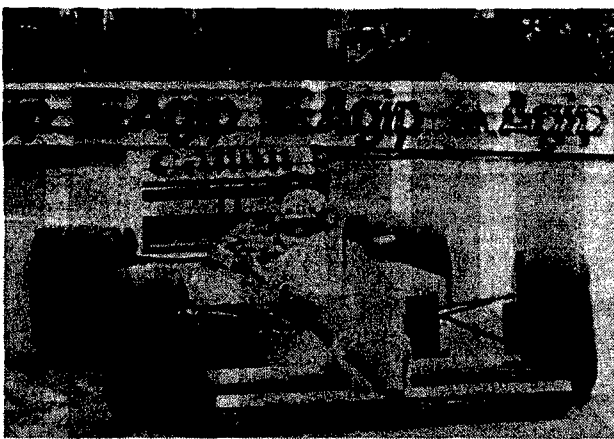
MONTECARLO. Agli amantoni del brivido la prima linea della griglia di partenza del 45esimo Gran premio di Monaco di Formula 1 offre il meglio: in pole position Nigel Mansell, al suo fianco Ayrton Senna, i due protagonisti del furibondo testa a testa della partenza-bis del Gran premio del Belgio risolti con lo spettacolare fuoripista, poi col regolamento di conti a suon di pugni. Un giro di buon senso nei giorni scorsi li ha portati a riappacificarsi ma è scontato che sul rettilineo d'avvio e soprattutto sulla prima pericolosissima curva St. Devote del tracciato monegasco, i due faranno ancora fuoco e fiamme per superarsi. «La pole position», spiega Mansell, «è fondamentale qui a Montecarlo; quindi credo proprio che Senna debba accontentarsi di starmi alle spalle al via. Poi si vedrà».

«Se fossi in lui non sarei tanto sicuro», ribatte il brasiliano della Lotus, «se Mansell avrà un solo attimo di disattenzione lo "brucerò"».

Occhi puntati dunque sul semaforo verde che scatterà alle 15.30. I concorrenti dovranno percorrere 78 giri per un totale di 259,5 chilometri. E per l'occasione darà Lee Anthony Jacocca, presidente della Chaveler corporation ad aprire ufficialmente il circuito del 45° Gra, Premio di Monaco a bordo di una Maserati. Jacocca, accompagnato da Alejandro De Tomaso, compirà il giro inaugurale a bordo della Maserati Chaveler turbo convertibile, un modello speciale che sarà prodotto in edizione «numerata» di soli cinquemila esemplari destinati al mercato statunitense.

L'ultima giornata di prove ufficiali ha sancito in maniera inequivocabile la superiorità delle Williams e delle Lotus. Il campione del mondo Prost con la McLaren, quarto subito dopo Piquet, accusa infatti un ritardo di due secondi rispetto a Mansell mentre Alboreto, distanziato di oltre tre secondi

5. MANSSELL (Williams) 1'23"039	6. PIQUET (Williams) 1'24"755	27. ALBORETO (Ferrari) 1'28"102	2. JOHANSSON (McLaren) 1'26"317	20. BOUTSEN (Benetton) 1'26"630
12. SENNA (Lotus) 1'23"711	1. PROST (McLaren) 1'25"083	18. CHEEVER (Arrows) 1'28"175	28. BERGER (Ferrari) 1'26"323	7. PATRESE (Brabham) 1'28"763



Mansell, miglior tempo in prova in pole position

e mezzo.

«Attenzione però», spiega Mansell, «la mia vettura è perfetta in prova ma col pieno di benzina, in gara, temo molto la McLaren del campione del mondo che giudico sempre favorito per la vittoria finale».

Prost, non è riuscito a dar molto, per di più è rimasto addirittura in panne nei minuti decisivi dell'ultima sessione. Ma la sua sagacia tattica verrà sicuramente a galla nel corso della gara.

Le Ferrari, considerando la serie di disavventure cui sono

andate incontro giovedì, non si sono comportate male. Alboreto ancora scosso e dolente per lo spaventoso incidente avuto con Danter, nel finale dell'ultima sessione cronometrata, è riuscito ad agganciare un preziosissimo quinto posto che lo fa partire in terza fila.

«Ho ancora male alle gambe, al collo e al petto», ha spiegato il milanese, «speriamo che 24 ore di riposo mi mettano un po' in sesto. Comunque la macchina ha pro-

blemi di motricità nelle curve; questo pregiudica molto i sorpassi».

Berger è ottavo. Entrambe le vetture di Maranello, nell'ultima ora di prove, sono rimaste ferme a lungo al box per problemi alle sospensioni. Anche ieri tre incidenti: Campos, Streif e Patrese sono andati a sbattere contro i guard-rail. Lo spagnolo della Minardi è stato addirittura ricoverato in ospedale per uno stato confusionale. Oggi non partirà.

## Ancora incidenti in prova: Campos all'ospedale

MONTECARLO. Con la squalifica di Danter e la mancata partenza di Campos saranno 24 e non 26 le vetture a prendere il via nel 45esimo Gran premio di Monaco. Ma questo nulla toglie all'assurdità della decisione della Fisa di far partire un numero di macchine notevolmente superiore alle 20 degli anni passati, in ossequio ad esigenze soprattutto economico-promozionali di sponsor miliardari che contano più di qualsiasi argomentazione sportiva o di sicurezza dei piloti.

Jean Marie Balestre cerca di giustificare le sue posizioni asserendo che i nuovi regolamenti, specialmente le norme sulla «cella di sicurezza», hanno reso più sicure le vetture e salvato la vita ad alcuni piloti. E fa l'esempio degli incidenti occorsi a Piquet a Imola e ad Alboreto qui a Montecarlo. Tutto vero. Ma non si com-

prende perché il cammino verso un sempre maggiore livello di sicurezza non continui a segnare passi in avanti. Sono anche diverse le retro-marche, come appunto quella di voler far correre 26 vetture nel Gran premio di Monaco.

«La verità», lamenta Alboreto, «è che i signori della Fisa fanno solo quello che a loro fa comodo. E a loro in questo momento fa comodo far correre tante vetture qui a Montecarlo. A questo punto speriamo solo che all'irresponsabilità di Balestre faccia riscontro una maggior prudenza dei piloti. Solo così si potranno evitare incidenti gravi durante la gara».

Ieri in effetti i piloti hanno prestato maggior attenzione soprattutto nei sorpassi. Eppure, nonostante questo, tre vetture sono comunque andate a sbattere contro il guard-rail e lo spagnolo Campos è finito in ospedale.

W.G.

Dal 19 giugno  
Nuvolari  
alla Festa  
dello sport

Italia-Urss  
Azzurre,  
un record e  
14 sconfitte

La festa nazionale dell'Unità sullo sport è ai blocchi di partenza. Quest'anno sarà Mantova ad ospitarla, dal 19 giugno al 5 luglio, nella scenografia del parco Te, tra il palazzo giuliesco, il verde e nel cuore degli impianti sportivi cittadini. Gare, spettacoli, iniziative politiche e culturali, e ancora divertimenti, svaghi e un ampio ventaglio di opportunità gastronomiche sono le tante voci di un ricco menù tutto da consumare nei 17 giorni della lunga kermesse che avrà come titolo «Amare, vivere e far parlare lo sport».

Giuseppe Chiarante, della segreteria nazionale del Pci, Gianfranco Burchillaro, responsabile provinciale dell'organizzazione e Roberto Borroni, segretario provinciale, ieri hanno illustrato il programma definitivo della Festa. A Mantova è la terza festa nazionale dopo quella di apertura del '78 e quella dedicata ai temi culturali nell'83. Tra le novità da segnalare, l'esposizione della Ferrari 125 dodici cilindri, auto con la quale Tazio Nuvolari vinse il Gran Premio di Fiume nel 1937.

Atleti di fama mondiale, gare ad alto livello. Il carnet del programma sportivo non manca di riservare sorprese e appuntamenti di prestigio. Venerdì 19 giugno inaugurazione con la maratona città di Mantova (dalle 19.30 in poi). Ventuno chilometri in piano al fianco di Pizzolato, Magnani, Bettiol, Pambianchi, Fogli, Marchisio e tanti altri. Il 4 luglio alle 19 (al campo scuola del Migliareto) il meeting internazionale di atletica in 10 gare con campioni mondiali italiani e stranieri.

F.C.

LIVORNO. Pomeriggio divertente per i 6 mila spettatori raccolti sulle scale dello stadio Armando Picchi per applaudire sovietiche e azzurre. Diciamo pure che l'incontro appariva impari e infatti ha punto le ragazze guidate da Elio Locatelli col peggior punteggio (96 a 49) da quando le due nazionali si affrontano. Le atlete sovietiche non hanno lasciato nulla alle azzurre. Hanno vinto tutto, vale a dire 14 gare su 14. E tuttavia si è vista una formazione italiana più brillante di quel che il disastroso punteggio faccia pensare. Patrizia Lombardo, la veterana milanese nata a Roma e residente a Pescara, figlia di un generale della Guardia di finanza, ha migliorato il record italiano dei 100 ostacoli con un eccellente 13" 10. Patrizia ha migliorato il suo limite precedente di 9 centesimi con un «crono» di buon significato anche a livello internazionale.

Altre sei atlete hanno migliorato il proprio record personale confermando che la politica dei piccoli passi funziona. Forse un po' troppo lentamente. Ma il convento passa quel che passa. Nel pomeriggio sono stati migliorati anche due limiti mondiali stagionali. Maria Pinigina ha corso i 400 in 50" 04. Natalia Lisovskaia ha vinto il getto del peso con 21.51. Il divario tra le due squadre è stato sintetizzato dalla staffetta 4x400, conclusa dalle ospiti con 50 metri di vantaggio.

L'Unione Sovietica non è un'avversaria realistica per le nostre ragazze. È un po' quel che sono gli All Blacks per gli azzurri del rugby. Diciamo che il confronto ha svolto egregiamente una funzione promozionale.

R.M.



## Sette ore in bicicletta...

e puntuale  
come uno svizzero  
ecco Freuler

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

BARI. Festival di velocisti in una tappa, che dire interloquiva è un grazioso eufemismo. Dopo un lungo silenzio (l'ultima sua vittoria risale all'oscuro circuito di Noto) è tornato al successo il baffuto svizzero Urs Freuler che, dopo un lunghissimo sprint, ha preceduto di un paio di metri Paolo Rosola e l'olandese Van der Velde. Quella di Freuler, praticamente, è stata una volta annunciata, giacché gli uomini della sua squadra, l'Atala di Franco Cribiori, già da qualche chilometro avevano preso la leadership del gruppo. Avevano formato una specie di cerniera dalla quale nessuno aveva il permesso di mettere fuori la testa. Superata l'ultima curva, Freuler è

scattato come una molla e a nulla è valso l'estremo tentativo di Rosola, già vincitore il giorno prima, di riprenderlo nel finale. Una vittoria di potenza, proprio come piace all'elvetico, un uomo forte.

Lo scatto bruciante del vincitore di tappa è stata l'unica emozione di una marcia di trasferimento soporifera e condotta ad una media (35,88 chilometri orari) bassissima. Una lunga e sonnolenta processione snodatasi per 250 chilometri su strade tormentate dalle buche e dal maltempo. Al fati un verde profondo e inesauribile, lucente per le continue sgrullate di pioggia, che ti sfiorava il sospetto di fare il giro di Scozia. L'abbigliamento sembrava un replay del

giorno prima. Appena partiti, infatti, fughe e controtughe. Il più arduo era proprio lo scozzese Robert Millar, ringalluzzito dai cupi rinvoltori. Lo bloccava niente meno che sua maestà, la maglia rosa Stephen Roche. E i luchi d'antifilino finivano il con buona pace di tutti. Poi il nulla per chilometri e il tempo, quindi, per notare che in Irpinia le ferite - leggi baraccopoli - del terremoto non sono ancora rimarginate. I primi inizi di risveglio si sono notati ad una ventina di chilometri dal traguardo quando gli uomini dell'Atala e della Bianchi hanno velocizzato l'andatura. Dopo una breve sortita dell'olandese Tegen, l'arrivo, compatto del gruppo e lo sprint velocissimo di Freuler.

Oggi il Giro riposa. Si riprende domani in direzione di Termini. Un'altra tappa per velocisti. Per loro sono le ultime occasioni di gloria, prima di passare la mano agli uomini che contano, che vogliono vincere il Giro. La vera bagarre comincerà a San Marino. E solo allora sarà vera corsa.

## Come tira su i pupi la balia in bicicletta

GINO SALA

BARI. Valerio Piva, mantovano di Guidizzolo prossimo al ventinovesimo compleanno, è uno di quei gregari che per pazienza e serietà, per senso tattico e conoscenza dell'ambiente, possono essere considerati dei direttori sportivi in bicicletta. Un ruolo magari oscuro, ma prezioso nell'economia di una squadra come l'Aristea dove i giovani hanno buon gioco perché fuori dall'ombra di un grande capitano. Un po' tutti liberi di esprimersi, per intendere, un po' tutti all'arrembaggio, sarebbe il motto della formazione amministrata da un ex scudiero di Felice Gimondi, cioè Giancarlo Ferretti. Ebbene, in

questo Giro il gregario Piva fa da maestro a due ragazzi dell'ultima leva che sono Marco Saligari e Fabio Roscioli. Come il allevio il pupo, si potrebbe dire, e qui viene a galla l'esperienza di Valerio e quella pazienza, quel modo di fare che appartengono alla sua origine di famiglia contadina.

Dunque, Piva suggerisce la posizione da tenere in gruppo, consiglia di non rimanere mai in ultima fila altrimenti si perde la visuale della corsa, spiega che è inutile scattare quando l'andatura è alta perché si spreca energie preziose. Bisogna improvvisare nei momenti di calma per cogliere di sorpresa gli avversari,

bisogna spendere bene le forze. Una foga ragionata, insomma.

E come vanno i due pivelli, come si comportano, cosa promettono?

«Sono due tipi diversi», confida Valerio. «Due elementi che dovrebbero trovare una buona collaborazione nelle gerarchie del plotone. Saligari ha classe, intuito e gran voglia di emergere. Uno che ascolta e che mette in pratica le mie indicazioni. Roscioli è un istintivo, un elemento dotato di potenza, ma ancora grezzo e quindi da affinare. Una testa dura, ma imparerà e crescerà...».

Devo aggiungere che Valerio Piva è un uomo modesto, nemico delle paternità e dei grandi discorsi, sincero e contenuto, doti per le quali è rispettato e ben voluto, perciò direi che Saligari e Roscioli sono capitati in buone mani, che hanno la fortuna di pedalare a fianco di un amico nel lungo e tormentato cammino del Giro.



Freuler, primo centro al Giro

### ORDINE D'ARRIVO

1) Urs Freuler (Atala) che copre i 257 km in 7 ore 9'40" alla media di km 35,888; 2) Rosola (Gewiss Bianchi) s.t.; 3) Van der Velde (Gis gelati) s.t.; 4) Hermans (Orbea); 5) Bontempi (Carrera); 6) Di Basco; 7) Colagè; 8) Planckaert; 9) Chesini; 10) Allocchio.

### CLASSIFICA GENERALE

1) Stephen Roche (Carrera) in 38 ore 58'49"; 2) Ventini (Carrera) a 32"; 3) Breukink (Panasonic) a 1'10"; 4) Pagnin (Gewiss Bianchi) a 1'22"; 5) Giupponi (Del Tongo Colnago) a 2'14"; 6) Cassani a 2'17"; 7) Millar a 2'18"; 8) Rominger a 2'21"; 9) Anderson a 2'30"; 10) Schepers a 2'35".

**Chateau d'Aix**  
DIAMANTI POLTRONE...

Un anno prima  
sapore  
di Olimpiadi

EZIO RONDOLINI

TORINO. Sarà proprio tutta da ricordare, per l'Italia, questa 27ª edizione dei campionati europei di pugilato dilettanti aperti venerdì sera al Palaesport di Torino. Sul piano storico: è la quarta volta nei 62 anni di vita della manifestazione che l'organizzazione del torneo continentale viene assegnata al nostro Paese. Torino arriva vent'anni dopo Roma e Milano sulla sede degli appuntamenti europei del '37 e del '51. Per la federazione pugilistica italiana, il suo presidente Ermanno Marchiaro e i suoi collaboratori, si può già dire che la prova è stata brillantemente superata: le 25



squadre europee d'atleti appuntamento hanno trovato una organizzazione efficientissima sotto ogni punto di vista. Ma sarà da ricordare anche sul piano più propriamente sportivo poiché le nazioni partecipanti hanno inviato qui il meglio del loro pugilato dilettantistico essendo Torino una sorta di prova generale in vista delle prossime Olimpiadi di Seul. Si è quindi avviato un torneo che promette di essere avvincente e ad altissimo livello agonistico tecnico.

Favoriti, si sa, sono gli squadroni dell'Est europeo ed in particolare gli atleti dell'Unione Sovietica e della Repubblica democratica tedesca, già dominatori assoluti dell'ultima edizione di Budapest nell'85. L'interrogativo su quale delle due squadre conquisterà più medaglie è uno dei motivi più esaltanti della competizione. A far da terzi incomodi ci sono bulgari, romeni e jugoslavi. E l'Italia? Già è stato detto che Falcinelli ha dovuto costruire una nuova squadra dopo che i nostri migliori dilettanti protagonisti, quasi inaspettati negli europei di Varna dell'83 e dei Giochi olimpici di Los Angeles nell'84 (Damiani, Stecca, Todisco, Russolino e Di Bruno per citarne alcuni), sono pas-

sati al professionismo. Era rimasta il solo Todisco a dare ancora una speranza per una quasi sicura medaglia ma, come è noto, un'improvvisa tonsillite che lo ha colpito proprio alla vigilia del torneo l'ha costretto al forfait. La sfortuna si è poi ancora accanita sulla giovane compagine azzurra: il computer non è stato sensibile al fattore campo ed ha «sgranato» per almeno la metà degli atleti di casa avversari pressoché impossibili fin dal primo turno o subito dopo in quello successivo. Per cinque degli undici ragazzi di Falcinelli il pronostico sembra infatti chiuso fin dal primo in-

contro trovandosi opposti ad affermati campioni dell'Est. Non è comunque il caso di lasciarsi la testa prima di averla rotta: questa la fisiologica reazione che si respira nel clan azzurro dopo le avversità proposte dal sorteggio. «È proprio quando le cose diventano più difficili che nascono i compromessi», ha commentato serafico Falcinelli.

Nella serata di apertura, undici incontri senza nessun pugile italiano, non si sono avute sorprese. La Scozia ha perso ben tre dei suoi quattro atleti saliti sul ring: il sovietico Egorov, primo debuttante dello squadrone russo, ha liquidato in due riprese lo svizzero Bonzon; il bulgaro Abadyev ha avuto la meglio ma col verdetto contestato dal pubblico sullo jugoslavo Puzovic. Ieri il primo impegno degli azzurri ha visto la netta vittoria del medio massimo Magi sull'austriaco Knecht. L'incontro si è chiuso alla seconda ripresa per ferita ma l'austriaco era stato nettamente dominato dall'italiano.

## «Senza retorica ecco i miracoli all'italiana»

VITTORIO DANDI

TORINO. «Ragazzi, attenti al frigorifero, che poi si deve pagare quanto si consuma». La boxe di Las Vegas è un altro mondo visto da qui, da un hotel nuovo e anonimo, alla periferia di Torino, tra case senza lussi e, poco più in là, la stazione Dora, con i treni dei pendolari e i mercatini. Nel quartier generale della Nazionale si vive il dilettantismo decoroso e povero che non compare mai su «Italia Uno». «Sì, anche se la condizione del dilettante è migliore», avverte Franco Falcinelli, «restano i sacrifici e le privazioni e la distanza di anni-luce dal professionismo delle slide del secolo,

del millennio. Però non dobbiamo cadere nella retorica del poveraccio che cerca di guadagnarsi la vita con i pugni. Qui abbiamo ragazzi preparati, svegli, uomini che nella vita sanno fare altro e non solo la boxe. Anzi io credo che se il nostro mondo fosse conosciuto di più, ci sarebbe una maggiore promozione della boxe tra i giovani. Può servire di più la faccia ancora pulita di un Todisco che il miraggio di borse miliardarie che per moltissimi resteranno solo un sogno».

Falcinelli ha lo sguardo di uno che ha capito molto della vita, ma insiste a viverla alla

sua maniera. Doveva lasciare la squadra azzurra, di cui è tecnico, dopo i trionfi di Los Angeles, dove seguì i suoi talenti passati al professionismo. Invece è restato. Allenatore la Nazionale dei dilettanti che in questi giorni è impegnata a Torino nei campionati europei, ad un anno da Seul. «Rimprovero? Non ne ho, non sono pentito di essere rimasto al mio posto. Certo, adesso è tutto più difficile, non si può ripetere Los Angeles. La gente crede che i talenti nascano in continuazione, invece non è così. Il gruppo dell'84 era straordinario, ma non si può incontrare sempre ragazzi così dotati, specialmente da noi in Italia, dove si lavora su una quantità limitata di giovani».

Ora gente da medaglia europea od olimpica garantisce però non se ne vede. Forse Todisco resta una garanzia, dopo l'argento sfortunato di Los Angeles.

Dalle medaglie in America alle incognite di Seul. Si è sprecato un capitale di popolarità, di esperienze? «Non è

questo il punto. Come Federazione si è fatto molto sotto l'aspetto promozionale, c'è stato l'atto di coraggio di portare i ragazzi alla boxe a 13-14 anni, così che a 16 abbiano potuto sviluppare il proprio patrimonio, dopo i sedici anni è provato che non si può migliorare la propria destrezza. E facendo boxare i ragazzi a 13 anni si riesce a portarli a 20 o 21 in condizioni per passare professionisti, così non si creano attriti con il mondo del "pro". Si è fatto molto, ma non bastava».

Medaglie olimpiche, campioni come Oliva, Stecca, Damiani, progetti federali per rilanciare la boxe: oppure non si è arrivati al decollo. Che si può fare? «Costruire palestre, innanzitutto. Si trovano i soldi per le piscine e i campi di calcio, ma se un padre vuole avvicinare il figlio alla boxe dove lo porta? E poi cambiare la mentalità verso questo sport, saperlo accettare per i suoi molti aspetti positivi e non metterne in risalto solo quelli negativi, che sono pochi».